

# Pietroburghesi in viaggio: cultura popolare ed etnografia urbana

Emilio Mari

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 25-35 ◇

I selvaggi di Cooper in piena Parigi! La grande città non è altrettanto misteriosa delle foreste del nuovo mondo?

P. Féval, 1863

Percorrevo per chilometri le *avenues* di Manhattan, canali profondi dominati dai fantastici strapiombi dei grattacieli; mi avventuravo a caso nelle strade perpendicolari, la cui fisionomia variava imprevedibilmente da un isolato all'altro: ora miserabile, ora borghese o provinciale, più spesso caotica. [...] New York – e di qui le veniva il suo fascino e la specie di attrazione che esercitava – era allora una città in cui tutto sembrava possibile. Ad immagine del tessuto urbano, il tessuto sociale e culturale, era crivellato di fori. Bastava sceglierli ed attraversarli per trovarsi, come Alice dall'altra parte dello specchio, in mondi così pieni d'incanto da parere irreali.

C. Lévi-Strauss, 1983

## 1. L'ALTROVE A PIETROBURGO. APPUNTI PER UN'ETNOGRAFIA DA CAMERA

NEL suo saggio *Kamen' i trava* [La pietra e l'erba], pubblicato postumo nel 1995 e frammento di un lavoro incompiuto sull'origine del fenomeno delle dacie pietroburghesi<sup>1</sup>, Jurij Lotman interpreta la costruzione dei grandi parchi imperiali come un tentativo di importazione, attraverso l'artificio architettonico, del *byt* e del paesaggio rurale in quello urbano. Tramite l'edificazione del parco, un'isola verde immersa nel territorio urbano e tuttavia ben separata da quest'ultimo, il *dvorjanin* sovverte le categorie spazio-temporali di *blizost'* [vi-

cinanza] e *otdalennost'* [lontananza], riservandosi un facile accesso ai vantaggi della vita di campagna, senza tuttavia rinunciare alle comodità del suo habitat quotidiano<sup>2</sup>.

L'elemento "odeporico" svolge un ruolo preponderante nei parchi preromantico-paesaggistici di fine XVIII secolo (gli esempi più noti sono, nei dintorni di Pietroburgo, Pavlovsk e Carskoe selo). Osservando il panorama in movimento, il passeggiatore urbano si addentra in una foresta di simboli, segni di un altrove teatralizzato, coincidente ora con l'elemento bucolico-agreste, ora con un più storicizzato e localizzato ambiente esotico:

Il giardiniere romantico doveva ricreare nel giardino le impressioni di paesi diversi, dare a chi li frequentava l'illusione del "viaggio" in paesi differenti e specialmente esotici. Da qui il rinnovato interesse dei giardini romantici per l'antichità classica e il gotico, da qui il nuovo interesse per ogni genere di "cineserie" (il teatro cinese, la campagna cinese, i ponticelli e le casette di Carskoe selo), e da qui l'interesse per la Turchia dei giardini, come per le mascherate di eleganti dame e cavalieri che in essi avevano luogo. In un certo senso si può dire che i giardini del Romanticismo fossero giardini carnascialeschi, di intrattenimento<sup>3</sup>.

A partire dagli anni Trenta del XIX secolo, con la progressiva apertura alle masse dei giardini di cor-

<sup>1</sup> Ju. Lotman, "Kamen' i trava", *Lotmanovskij sbornik I*, a cura di E. Permjakov, Moskva 1995, pp. 79-84.

<sup>2</sup> In modo complementare, la comparsa, nei dintorni di Pietroburgo, dei primi *zagorodnye dvorcy* (le prime dacie/*usad'by* nobiliari), soddisfa l'esigenza di una "seconda corte" a uso stagionale, ubicata in un altrove rurale costruito *ad hoc*, facilmente raggiungibile dal centro-città: "La necessità estetica di introdurre il paesaggio agreste nei parchi era talmente forte sia a Pavlovsk, che a Staryj Peterhof, che nei parchi situati tra Novyj Peterhof e San Pietroburgo (cioè in quei parchi di corte in cui non vi erano vere e proprie necessità padronali) si approntarono 'latterie' e 'fattorie' a metà tra lo scenografico e l'autentico", D. Lichačev, *La poesia dei giardini. Per una semantica degli stili dei giardini e dei parchi. Il giardino come testo*, a cura di A. Raffetto, Torino 1996, p. 273.

<sup>3</sup> Ivi, p. 215.

te (Ekateringof, Pavlovsk)<sup>4</sup> e, soprattutto, con la fondazione dei primi parchi di divertimento in pianta stabile (*obščedostupnye uveselitel'nye sady*), l'esperienza della *progulka* [passeggiata] (e, insieme, del “viaggio” ideale) nel parco si democratizza e si estende a un pubblico più vasto. Va considerato in questa prospettiva, ad esempio, il massiccio reimpiego di elementi esotici, coloniali e retrospettivi nell'architettura dei parchi di divertimento cittadini (scelte stilistiche in linea con i criteri di nomenclatura: Vokzal Tajvani, Arban, Livadija, Pompej, Aleksandrija, per citarne alcuni)<sup>5</sup>. Nel contempo, lo spazio del parco si connota come palcoscenico di *comédie humaine*, luogo di incontro e confronto fra classi sociali e minoranze etniche<sup>6</sup>. Nell'*očerk* intitolato *Peterburgskie sady i ich etnografija* [I giardini pietroburghesi e la loro etnografia, 1887], il giornalista e autore di *feuilletons* Vasilij Michnevič presenta un accurato censimento delle aree verdi a Pietroburgo, catalogate secondo la dislocazione geografica (*gorodskie/zagorodnye sady*) e, soprattutto, la composizione etnico-sociale del pubblico richiamato<sup>7</sup>.

Tuttavia, il parco paesaggistico e le sue evoluzioni tardo-ottocentesche non rappresentano per il cittadino le uniche vie di fuga dalla quotidianità urbana, le uniche finestre aperte sull'altro e sull'altrove. Sin dalla fondazione di Pietroburgo, infatti, i luoghi del folclore e della cultura popolare si

fanno depositari di un ampio bagaglio di significati generati dall'incontro/scontro fra la città e le varie espressioni (territoriali e non) del non-urbano.

Come abbiamo rilevato in altra sede<sup>8</sup>, l'origine del fenomeno delle *narodnye guljan'ja* [fiere popolari] si iscrive nel quadro di una ritualità contadina non ancora interamente scomparsa e rimpiazzata dalle nuove forme del *gorodskoj fol'klor* [folclore urbano]. In questa direzione si muovono gli studi di Nikolaj Chrenov sugli aspetti cosmologici dei primi *guljan'ja*<sup>9</sup> (spazio-tempo della festa, rappresentazioni della *stichija*), o ancora le ricerche sociografiche condotte da Aleksej Levinson sull'origine mitologica/agreste di alcune componenti della fiera (*karuseli, kačeli, ledjanye gory*)<sup>10</sup>. Affacciandosi nei primi *guljan'ja*, le classi più basse della popolazione urbana, composte in buona parte da *vychodcy/pereselency* [emigranti] dalle province e dalle zone rurali, attualizzano la presenza della campagna all'interno della città, praticando e conservando le forme rituali e spettacolari originatesi in essa.

Analogamente al caso del parco paesaggistico, la *liminarnost'* [liminarietà] della fiera popolare non si esplica unicamente sul piano del dualismo città/campagna. A partire dagli anni Trenta del XIX secolo, con la completa urbanizzazione del fenomeno dei *guljan'ja*, il rapporto fra la fiera e l'altrove non perde centralità, al contrario assume nuove forme e modalità di espressione. Con il diffondersi dello spettacolo del *balagan*, la fiera si apre in primo luogo agli influssi della cultura europea occidentale. Il genere della pantomima-arlecchinata, sviluppatosi nei *théâtres de boulevard* parigini, è introdotto a Pietroburgo nel 1830 e si afferma rapidamen-

<sup>4</sup> I. Medvedev, V. Vize, *Opisanie drevesnyh nasazhdenij gor. Sankt-Peterburga*, Sankt-Peterburg 1907; J. A. Buckler, *Mapping St. Petersburg: Imperial Text and Cityshape*, Princeton 2005, pp. 159-167.

<sup>5</sup> E. Kiričenko, “K voprosu o poreformennykh vystavkach Rossii kak vyraženii istoričeskogo svoeobrazija architektury vtoroj poloviny XIX v.”, *Chudožestvennye processy v ruskoj kul'ture vtoroj poloviny XIX v.*, a cura di G. Sternin, Moskva 1984, pp. 83-136; A. Konečnyj, “Peterburgskie obščedostupnye uveselitel'nye sady v XIX veke”, *Europa Orientalis*, 1996 (XV), 1, pp. 37-50; E. Uvarova, “Vokzaly, sady, parki”, *Razvlekatel'naja kul'tura Rossii XVIII-XIX vv. Očerki istorii i teorii*, a cura di E. Dukov, Sankt-Peterburg 2001, pp. 316-349.

<sup>6</sup> Sullo sviluppo demografico di Pietroburgo: N. Juchneva, “Peterburg-mnogonacional'naja stolica”, *Staryj Peterburg. Istoriko-etnografičeskie issledovanija*, Leningrad 1982, pp. 7-51; Idem, *Etničeskij sostav i etnosocial'naja struktura naselenija Peterburga. Vtoraja polovina XIX-načalo XX veka*, Leningrad 1984; Idem, “Etničeskie men'stva v Peterburge (XVIII-XX vv.)”, *Europa Orientalis*, 1997 (XVI), 1, pp. 313-328.

<sup>7</sup> V. Michnevič, *Peterburgskoe leto*, Sankt-Peterburg 1887, pp. 52-87.

<sup>8</sup> E. Mari, “Lo sguardo dall'oblò. Paesaggio urbano e spazio altro nel *raek*”, *Tema e Variazioni. Quaderni di studi slavi*, 1, a cura di E. Dammiano, E. Gironi Carnevale, E. Mari, O. Trukhanova, Napoli 2016, pp. 129-150.

<sup>9</sup> N. Chrenov, “Balagan na gorodskoj ploščadi. Kosmologičeskij aspekt”, *Slavjanskaja tradiconnaja kul'tura i sovremennij mir: sbornik materialov naučno-praktičeskoj konferencii*, II, Moskva 1997, pp. 148-170; Idem, “Balagan v tradiconnoj kul'ture: mif, prostranstvo, vremja”, Ivi, III, Moskva 1999, pp. 76-89.

<sup>10</sup> A. Levinson, “Ot drevnego rituala – k gorodskim guljanijam”, *Tradiconnye formy dosuga: istorija i sovremennost'*, V, a cura di N. Chrenov, Moskva 1994, pp. 62-99.

te sulle scene dei *guljan'ja*<sup>11</sup>. Se scorriamo i titoli dei canovacci redatti dal regista di *balagan* Aleksej Alekseev-Jakovlev (1850-1939), conservati presso la Sankt-Peterburgskaja Gosudarstvennaja Teatral'naja biblioteka [Biblioteca Statale di Teatro di San Pietroburgo] e inventariati da Al'bin Konečnyj<sup>12</sup>, noteremo il sistematico ricorso a motivi esotici, fiabeschi e picareschi, i numerosi riferimenti al viaggio dell'eroe verso luoghi insoliti, lontani o irraggiungibili: *V strane večnogo l'da, ili Ekspedicija k Severnomu poljusu na vozdušnom šare* [Nel paese dei ghiacci perenni, o Spedizione al Polo Nord in aerostato, 1896]; *Putešestvie ruskogo kupca v Pariž, ili Obozrenie vystavki 1889 goda* [Viaggio di un mercante russo a Parigi, o Resoconto dell'Esposizione del 1889, 1889]; *Putešestvie na lunu. Parodija na rasskaz Žjul' Verna* [Viaggio sulla luna. Parodia del racconto di Jules Verne, 1886]. Contestualmente, si registra un'altra tendenza, in contrasto solo apparente con la prima: il crescente interesse verso gli *ugolki*, gli angoletti nascosti e inesplorati della grande città, ora meta di "viaggio" non meno appetibile dei classici *loci* dell'esotico: *Vyigrjŝ' v 200.000, ili Putešestvie po Peterburgu* [Vinci 200.000 rubli, o Viaggio per Pietroburgo, 1890]; *Na beregach krasavicy Nevy* [Sulle rive della bella Neva, 1897]; *Peterburg dnem i nočju. Sovremennye tipy i kartiny šumnoj žizni stolicy i ee veselych ugol'kov* [Pietroburgo di giorno e di notte. Tipi moderni e quadretti della rumorosa vita della capitale e dei suoi allegri angoletti, 1888]; *Moskva v tipach i kartinach* [Mosca in tipi e quadretti, 1893]; *Putešestvie v Moskvu na francuzskuju vystavku* [Viaggio a Mosca all'Esposizione francese, 1891].

È, infatti, questo il periodo in cui si diffonde a Pietroburgo la moda dei *panoramy* (o *kosmoramy*)<sup>13</sup>. La variante popolare del panorama è rappresentata, nei *guljan'ja* cittadini, dal teatrino ottico (*raek* o *potešnaja panorama*). I *lubki* che scorrono all'in-

terno del *raek* ritraggono le vedute più disparate: le moderne infrastrutture delle capitali europee (Parigi e Londra *in primis*), la fauna e la flora dei paesi tropicali, le civiltà indigene raggiunte dal colonialismo, da una parte, e le piazze, i *prospekty* e i vicoli di Pietroburgo, dall'altra<sup>14</sup>.

In campo letterario, questo approccio parietnografico alla nuova fenomenologia urbana conosce una notevole diffusione, a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, nella pubblicistica e nella letteratura di massa (*massovaja, lubočnaja literatura; belletristika*). Vediamo alcuni esempi:

a) i cosiddetti "testi-passeggiata" (*progulki po Nevskomu prospektu*) di Faddej Bulgarin, Pavel Jakovlev, Nikolaj Strachov, Vladimir Dal' e Egor Rastorguev, puntuali descrizioni in forma di *baedeker* della Pietroburgo *paradnaja*, compresa fra l'Ammiragliato e il ponte Aničkov<sup>15</sup>. Nell'incipit dell'*očerk Čuvstvitel'noe putešestvie po Nevskomu prospektu* [Viaggio sentimentale per il Nevskij prospekt, 1828], Jakovlev scrive:

Но путешествовать по Невскому проспекту? Что это за путешествие? Как? Разве нет путешествия в карма-

<sup>14</sup> A distanza di alcuni decenni, il cinematografo raccoglie un'eredità ben precisa e consolidata, facendo dell'esotismo — o meglio, dell'esoticità — uno dei suoi elementi peculiari. Sulle prime, questa tendenza si manifesta ancora sul piano del repertorio, influenzando i titoli, le locandine e il contenuto dei numerosi *film-reportages* a carattere etnografico proiettati nei *kinoški* [cinemini] di periferia. In un secondo tempo, con l'istituzione dei lussuosi cinematografi di centro-città (1907-1908), questa tendenza trova espressione anche nell'organizzazione dello spazio della sala. Si può vedere in questa luce l'introduzione, negli anni Dieci, del *foyer*: secondo una diffusa concezione, il *foyer* doveva apparire allo sguardo inquieto del *flâneur* come un rifugio nell'insidiosa "giungla" della metropoli. E di fatto, l'affastellarsi delle piante esotiche e degli arredi in stile coloniale tramutava spesso i *foyer* dei cinematografi più blasonati in piccole oasi "tropicali". Si vedano Ju. Civ'jan, *Istoričeskaja recepcija kino. Kinematograf v Rossii 1896-1930*, Riga 1991; *Kinematograf v Peterburge 1896-1917*, a cura di A. Kovalova, Ju. Civ'jan, Sankt-Peterburg 2011.

<sup>15</sup> Anticipatori di tale approccio possono per molti aspetti considerarsi i due *pamphlets* in forma epistolare di Konstantin Batjuškov, *Progulka po Moskve* [Passeggiata per Mosca, 1811-1812] e *Progulka v Akademiju chudožestv* [Passeggiata all'Accademia delle Belle Arti, 1814]. Sul genere delle *progulki* si vedano: *Progulki po Nevskomu prospektu v pervoj polovine XIX veka*, a cura di A. Konečnyj, Sankt-Peterburg 2002; Idem, "Progulki po Nevskomu prospektu", *Pietroburgo capitale della cultura russa — Peterburg stolica russoj kul'tury*, a cura di A. D'Amelia, Salerno 2004, I, pp. 349-366; A. D'Amelia, "Il trionfo della vista: i teatri ottici e i testi-passeggiata", Idem, *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna*, Roma 2009, pp. 85-103.

<sup>11</sup> A. Konečnyj, "Pantomima-arlekinada na narodnych guljan'jach v Peterburge", *Europa Orientalis*, 2000 (XIX), 2, pp. 103-113.

<sup>12</sup> *Peterburgskie balagany*, a cura di Idem, Sankt-Peterburg 2000, pp. 135-140.

<sup>13</sup> Ju. Aljanskij, *Uveselitel'nye zavedenija starogo Peterburga*, Sankt-Peterburg 1996, pp. 190-191.

ны, путешествия по комнате<sup>16</sup> и мало ли каких других путешествий? [...]

Я путешествую по-своему. Кажется, никто еще не описывал своего путешествия по улицам города, в котором прожил пятьдесят лет, следовательно, я первый изобрел такой род путешествия<sup>17</sup>.

Esempi più tardi, e ascrivibili solo in parte al genere delle *progulki*, sono la *povest' Žizn' čeloveka ili progulka po Nevskomu prospektu* [Vita dell'uomo, ovvero Passeggiata per il Nevskij prospekt, 1843] di Dal'<sup>18</sup> e le *Zametki peterburgskogo turista* [Appunti di un turista piomburghese, 1856] di Aleksandr Družinin<sup>19</sup>.

b) I bozzetti fisiologici della “scuola naturale” (*natural'naja škola*), grazie ai quali anche i più tetri bassifondi della città divengono oggetto di studio e rappresentazione estetica. È interessante notare che spesso, in questi testi, i quartieri periferici sono concepiti come veri e propri villaggi urbani, *enclaves* para-esotiche nel paesaggio metropolitano, caratterizzate da usi e costumi alternativi a quelli vigenti nel centro-città. È questo il caso della *Peterburgskaja storona* del bozzetto omonimo di Evgenij Grebenka, compreso nella raccolta nekrašoviana *Fiziologija Peterburga* [Fisiologia di Pietroburgo, 1845]. All'interno della *Peterburgskaja storona* la vita scorre lenta e secondo regimi patriarcali come in provincia, l'elemento predominante è il legno, non v'è traccia dei marmorei *ensembles*, dei teatri stabili, delle gallerie commerciali, delle insegne edulcorate che decorano il Nevskij prospekt. Raggiungere il centro-città, posto simbolicamente al di là del fiume e del ponte<sup>20</sup>, significa

per gli abitanti dell'isola, in gran parte contadini e provinciali inurbati, imbarcarsi in un vero e proprio viaggio attraverso spazi culturali (in questo caso, capitale/provincia).

c) Alcune opere ad ambientazione urbana dei cosiddetti *etnografy-belletristy*: Nikolaj e Gleb Uspenskij, Aleksandr Leviton, Fedor Rešetnikov<sup>21</sup>. Particolare successo, nei circoli democratici e populistici piomburghesi, riscuotono inoltre le opere del pubblicista, etnografo e folclorista Vasilij Slepcev. Fra queste, i bozzetti *Nočleg. Podgorodnye sceny* [Il dormitorio. Scene suburbane, 1863]; *Sceny v bol'nice* [Scene in ospedale, 1863]; *Uličnye sceny* [Scene di strada, 1864]; il dramma *V truščobach* [Nei bassifondi, 1866].

d) Un certo filone di letteratura “di consumo” a sfondo sociale, inaugurato dal romanzo di avventura *Peterburgskie truščoby* [I bassifondi di Pietroburgo, 1864-66] di Vsevolod Krestovskij. Assimilabili per alcuni versi a questo genere ibrido, caratterizzato dall'incontro delle componenti più propriamente fisiologiche/etnografiche con gli espedienti narrativi del racconto d'appendice, sono i brevi *sketches* della letteratura *lubok* (*lubočnaja literatura*). Fra le figure promotrici di questo vasto – e in gran parte ancora inesplorato – mercato editoriale spicca Michail Evstigneev, autore di centinaia di volumetti ritraenti con ironia il *byt* e i luoghi tipici della socialità urbana (ad esempio, *Panorama tolkučego rynka* [Panorama del mercato delle pulci, 1858]).

In generale, è intorno alla metà del XIX secolo che si registrano i primi tentativi di divulgazione e “popolarizzazione” del sapere e delle pratiche etnografiche.

Nel 1864 è fondata a Mosca, sotto il patrocinio dell'Università Imperiale, la Società degli Amatori delle Scienze naturali, dell'Antropologia e dell'Etnografia (*Obščestvo Ljubitelej Estestvoznanija, Antropologii i Etnografii*). Pur non rappresentando la più antica istituzione in tale ambito<sup>22</sup>, l'O-

145-152.

<sup>21</sup> S. Tokarev, *Istorija ruskoj etnografii*, Moskva 2015, pp. 354-359.

<sup>22</sup> La prima organizzazione russa attiva nel campo dell'antropologia è la Società Geografica Russa [Russkoe Geografičeskoe Obščestvo],

<sup>16</sup> Il riferimento, ripreso anche nel titolo del presente paragrafo, è al celebre romanzo *Voyage autour de ma chambre* (1794) di Xavier de Maistre (1763-1852).

<sup>17</sup> “Ma viaggiare per il Nevskij prospekt? E che razza di viaggio è? Come? Davvero non esistono *viaggi in tasca*, *viaggi intorno alla camera* e altri simili tipi di viaggio? Io viaggio a modo mio. A quanto pare, nessuno prima di me ha descritto il suo viaggio per le strade della città in cui è vissuto cinquant'anni, e dunque, sono io l'inventore di questo genere di viaggio”, *Progulki*, op. cit., pp. 25-26.

<sup>18</sup> A. D'Amelia, “Il trionfo”, op. cit., p. 102.

<sup>19</sup> S. Layton, “Russian Military Tourism. The Crisis of the Crimean War Period”, *Turizm. The Russian and East European Tourist Under Capitalism and Socialism*, a cura di A.E. Gorsuch, D.P. Koenker, New York 2006, p. 52.

<sup>20</sup> R. Casari, “Immagini del ponte. Per una ricognizione del ‘non luogo’ nella letteratura russa”, *Slavica Tergestina*, 1996, 4, pp.

bščestvo si mostra in grado di interpretare, più delle precedenti, l'esigenza di una revisione in senso "democratico" e utilitaristico dell'attività scientifica. Con tali presupposti, l'organizzazione si impegna nell'allestimento della prima esposizione etnografica russa, inaugurata a Mosca il 23 aprile 1867.



Fig. 1. *Russkaja etnografičeskaja vystavka*, Moskva 1867 [cartolina]

Articolandosi come un grande percorso tematico attraverso reperti, *tableaux vivants* e diorami a grandezza naturale, la mostra doveva produrre nel visitatore l'impressione fisica di un viaggio, inducendolo così a una riflessione più immediata e durevole di quella offerta dalla letteratura etnografica coeva:

Опыт показал, что ни публичные лекции, ни популярные сочинения не могут так ознакомить публику с главнейшими антропологическими данными и заинтересовать ее антропологическими сведениями, как подобные поглядные и изящные коллекции. [...]

Группы племен должны быть размещены в их географической последовательности, так чтобы зритель, попавший с обитателей полярных стран и постепенно переходя к тропическим, мог составить себе понятие о размещении племен на земном шаре. Группы различных племен могут быть окружены типическими растениями и животными тех же местностей<sup>23</sup>.

fondata a Pietroburgo nel 1845. Ivi, pp. 398-404.

<sup>23</sup> "L'esperienza ha dimostrato che né le lezioni pubbliche, né la letteratura popolare possono instillare nel pubblico le nozioni antropologiche basilari e sollecitare in esso l'interesse per le conoscenze

L'altro elemento di innovazione riguarda l'approccio al materiale etnografico: come già nei panorami e nella *belletristika*, l'interesse si estende sempre di più alle forme di alterità "interna", rappresentate nell'esposizione da uno specifico padiglione slavo. Qui trovano collocazione manufatti e reperti afferenti alle zone rurali della Slavia meridionale e occidentale, ma anche accurate ricostruzioni di pratiche rituali e festive all'epoca ancora diffuse nei dintorni delle due capitali russe:

Мы начинали почти всегда с изучения предметов чужих, если и со своих, то чужими средствами. С малейшею подробностью изучали мы все чужое и оставляли как-то в стороне наше родное, с чего бы следовало начать. Идея учреждения этнографической выставки наконец наводит на настоящий путь; какой результат будет иметь ее выполнение в деле народного образования, мы увидим и увидим, мне кажется, весьма скоро<sup>24</sup>.

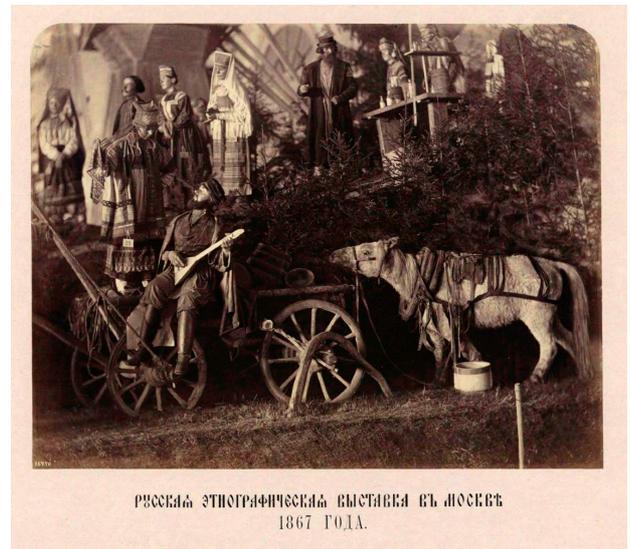


Fig. 2. *Russkaja etnografičeskaja vystavka*, Moskva 1867 [cartolina]

antropologiche, come queste eleganti collezioni illustrative. I gruppi di tribù devono essere disposti in ordine geografico, così che lo spettatore, muovendosi dagli abitanti delle terre polari a quelli dei tropici, possa farsi un'idea della distribuzione delle tribù sul globo terrestre. I diversi gruppi tribali potranno essere circondati da piante tipiche e animali locali", *Etnografičeskaja vystavka 1867 goda Imperatorskogo Obščestva Ljubitelej Estestvoznanija, Antropologii i Etnografi*, Moskva 1878, p. 1.

<sup>24</sup> "Abbiamo cominciato quasi sempre dallo studio dei reperti altrui, e se dei propri, con metodi altrui. Con grande meticolosità abbiamo studiato tutto l'altrui e lasciato in disparte tutto il proprio, da cui saremmo dovuti partire. L'idea di istituire la mostra etnografica finalmente ci indirizza sulla retta via; quali conseguenze avrà la sua realizzazione nell'ambito dell'educazione popolare lo vedremo, e lo vedremo, credo, molto presto", Ivi, p. 25.

A Pietroburgo, il legame fra esposizioni etnografiche e cultura popolare si esprime con ancora maggiore evidenza. Sulla scia delle prime esposizioni coloniali e, soprattutto, degli *zoos humans*, tristemente di moda nelle capitali europee<sup>25</sup>, il Giardino Zoologico accoglie nel 1867 la prima mostra etnografica itinerante, portata in *tournee* dall'imprenditore tedesco Carl Hagenbeck. L'evento richiama decine di migliaia di pietroburghesi, in gran parte appartenenti ai ceti medio-bassi<sup>26</sup>. Alcuni decenni dopo, agli inizi del Novecento, l'allestimento delle esposizioni prosegue con altrettanto successo in un altro dei luoghi simbolo della *razvlekatel'naja kul'tura* [cultura dell'intrattenimento] tardo-imperiale, il Luna-park di via Oficerskaja, trasformato per l'occasione in villaggio turistico *ante-litteram*, “giungla” urbana e luogo di esibizione dell'altro<sup>27</sup>.

Mediante un rapporto teatralizzato (e, nei casi più inquietanti, mercificato) con l'altro e con l'altrove, la nuova cultura urbana comincia ad affermare la propria specificità rispetto al mondo circostante, affinando gradualmente quello “sguardo da lontano” che costituisce, secondo Lévi-Strauss, uno dei presupposti ineludibili di qualsiasi prospettiva antropologica<sup>28</sup>.



Fig. 3. *Derevnja Somali*, Luna-park, Sankt-Peterburg [cartolina]

## 2. PIETROBURGO E L'ALTROVE. FERROVIE E CULTURA POPOLARE

Ci siamo sinora soffermati sulle diverse accezioni di alterità e su alcune tipologie di “viaggio” che si sviluppano *all'interno* di Pietroburgo fra il XIX e l'inizio del XX secolo. Si è trattato, in tutti i casi riportati, di localizzare un altrove domestico o “ad-domesticato”, raggiungibile per lo più a piedi e in tempo breve, ma spesso non meno denso di tensioni e significati dell'altrove propriamente detto.

Amplieremo ora la scala territoriale e volgeremo lo sguardo ai processi di ridefinizione dei rapporti fra la città e i paesaggi culturali circostanti, ovvero, in ordine di lontananza, le zone di villeggiatura, la campagna, la provincia. Focalizzeremo l'attenzione sullo sviluppo delle reti ferroviarie, poiché queste agiscono sui processi descritti in modo particolar-

<sup>25</sup> *Zoos humans. De la Vénus Hottentote aux reality show*, a cura di G. Boëtsch, É. Deroo, S. Lemaire, Paris 2002 (trad. it. *Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show*, Verona 2003); *Exotiques expositions... Les expositions universelles et les cultures extra-européennes. France, 1855-1937*, a cura di C. Demeulenaere-Douyère, Paris 2010; *Exhibitions. L'invention du sauvage*, a cura di L. Thuram, N. Snoep, P. Blanchard, G. Boëtsch, Arles 2011; V. Domenici, *Uomini nelle gabbie. Dagli zoo umani delle Expo al razzismo della vacanza etnica*, Milano 2015.

<sup>26</sup> E. Denisenko, *Ot zverincev k zooparku. Istorija Leningradskogo zooparka*, Sankt-Peterburg 2003, pp. 69-72.

<sup>27</sup> Presso il Fondo I.P. Čurakova della Biblioteca Nazionale Russa è conservata una serie di cartoline ritraenti il “Villaggio somalo” [Derevnja Somali] allestito nel Luna-park di via Oficerskaja.

<sup>28</sup> “Lo sguardo da lontano è gelido e intransigente: sulla scia delle scienze naturali, l'antropologia tende a ‘disumanizzare’ il suo oggetto”. E. Guglielminetti, *Metamorfoosi nell'immobilità*, Milano 2000, p. 150; C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale due*, Milano 1978, pp. 329-353; Idem, *Lo sguardo da lontano. Antropologia, cultura, scienza a raffronto*, Torino 1984.

mente complesso. Sul piano “interno”, come rileva Jane Jacobs, la presenza della ferrovia accresce la parcellizzazione e lo smembramento del tessuto urbano, favorendo la formazione di vuoti, *enclaves* e zone di confine:

Sebbene spesso i confini siano considerati come dati di fatto passivi, cioè come semplici delimitazioni di zone, in realtà essi hanno un influsso attivo sull'ambiente urbano. Un esempio classico di confine è dato dalle linee ferroviarie, che infatti già da lungo tempo hanno assunto [...] il significato di confine anche sociale. [...] Nel caso di una ferrovia, può darsi che il quartiere che si estende da un lato di essa sia in condizioni migliori o peggiori di quello posto dall'altro lato; ma le zone che materialmente si trovano nelle peggiori condizioni sono di regola quelle che affacciano direttamente sui due lati della sede ferroviaria. Ogni aumento di vitalità e di diversità, ogni iniziativa di rinnovo e di rifacimento si ha di solito, da entrambi i lati, all'esterno della fascia immediatamente adiacente ai binari<sup>29</sup>.

Sul piano dei rapporti “esterni”, lo sviluppo delle ferrovie contribuisce notevolmente alla ridefinizione di alcune categorie caratterizzanti la cultura russa imperiale. Fra queste, la dicotomia e il divario, apparentemente incolmabile, fra capitale e provincia, *stoličnosť* e *provincial'nost'*, riflesso diretto della proverbiale sconfinatezza dello spazio russo, come di secolari politiche centralizzatrici<sup>30</sup>.

Con la costruzione delle prime strade ferrate le distanze e il tempo subiscono un'improvvisa compressione<sup>31</sup>. Ciò che era prima raggiungibile solo a prezzo di lunghe e rischiose immersioni nel paesaggio rurale/provinciale si scopre ora sempre più alla portata del cittadino. L'utopia bylinica della *bystraja ezda* (la percorrenza veloce del *čistoe pole* [campo aperto])<sup>32</sup> pare, almeno in un primo tempo, realizzarsi nel progresso tecnologico e industriale. Al tempo stesso, l'estenuante ricerca di intimità domestica (il richiamo della *pečka* [stufa], irresistibile per l'eroe delle fiabe popolari), altra faccia dell'atteggiamento tipico dei russi di fronte all'incommensurabilità dello spazio, trova parziale soddisfazione nel tepore del treno, nel confortevole in-

*térieur* delle carrozze<sup>33</sup>. Negli anni Cinquanta del XIX secolo, i *raešniki* radunatisi nei *guljan'ja* Pietroburghesi commentano così l'apertura della ferrovia Nikolaevskaja: “Вагон, в котором мы сидим, представляет целый многолюдный дом со всеми его удобствами”<sup>34</sup>. Un *lubok* di Ivan Golyšev dello stesso periodo recita: “Деньги отдал лишь на месте, сел, вздремнул и верст за двести очутишься ты как раз через полчаса иль час. Ну уж, дивная лошадка, богатырская ухватка!”<sup>35</sup>.

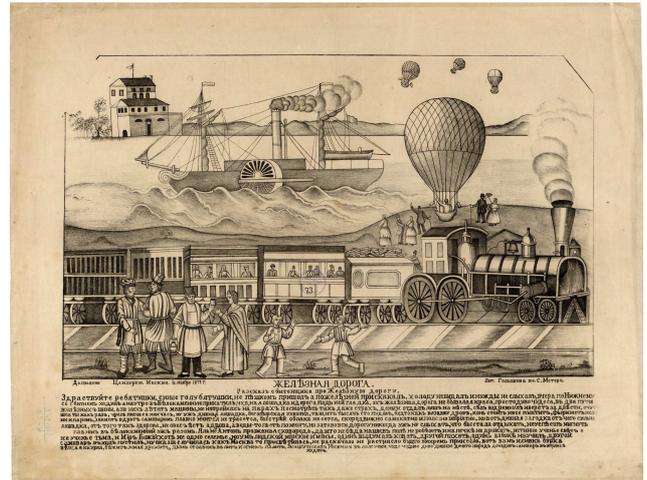


Fig. 4. *Železnaja doroga*, Moskva 1874 [lubok]

Lo spazio angusto della carrozza si caratterizza rapidamente come luogo di mediazione fra classi e “culture” diverse. L'incontro fra l'uomo di città e il “paesano”, costretti loro malgrado a condividere lo stesso scompartimento, offre alla pubblicistica e alla *massovaja literatura* dell'epoca un inesauribile campionario di situazioni comiche e impreviste. In questo filone si inseriscono, ad esempio, il racconto *Na železnoj doroge* [Sulla ferrovia, 1862] e il dramma *V vagone tret'ego klassa* [Nel vagone di terza classe, 1867] di Vasilij Slepcev; i brevi *sketches Konduktor železnych dorog* [Il macchinista ferroviario, 1869] e *Vagon tret'ego klassa* [Il vagone di terza classe, 1872] di Michail Evstigneev; i

<sup>29</sup> J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città*, Torino 1969, p. 240.

<sup>30</sup> O. Frolova, “Obraz provincii u Andreja Platonova (na materiale rasskazov 1920-ch gg.)”, *Dalla provincia remota. Riflessioni su testi della cultura russa dal XVIII al XXI secolo*, a cura di C. Scandura, O. Discacciati, Roma 2015, p. 40.

<sup>31</sup> W. Schivelbusch, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Torino 1988; J. N. Westwood, *A History of Russian Railways*, London 1964.

<sup>32</sup> G. P. Piretto, *Indirizzo: Unione Sovietica. 25 luoghi di un altro mondo*, Milano 2015, p. 36.

<sup>33</sup> Ivi, p. 29.

<sup>34</sup> “Il vagone in cui sediamo è un'intera casa affollata, con tutte le comodità”, *Peterburgskij raek*, a cura di A. Konečnyj, Sankt-Peterburg 2003, p. 72.

<sup>35</sup> “I soldi li hai dati sul posto, ti sei seduto, hai schiacciato un sonnellino e dopo mezz'ora o un'ora ti sei ritrovato duecento verste più in là. Stupendo cavallino, destrezza di *bogatyr'*!”.

racconti *V vagone tret'ego klassa* [Nel vagone di terza classe, 1874], *V vagone* [Nel vagone, 1874] e *Ot Peterburga do Kolpina* [Da Pietroburgo a Kolpino, 1879] di Nikolaj Lejkin.

Analogamente alla carrozza, anche la stazione acquisisce, in rapporto all'ambiente circostante, lo *status* privilegiato di "extraterritorialità". Come un universo a sé stante, il complesso ferroviario, in alcuni casi autentico villaggio (*poselok železnodorožnikov*), si distacca dalla città in virtù del suo particolare rapporto con lo spazio e il tempo:

А за рекой, за городом, широко раскинулось на низменности Заречье: это целый особый город и целое железнодорожное царство, где день и ночь, волнуя тягой вдаль, туда, куда косяками тянутся теперь под сумрачным холодным небом гуси, требовательно и призывно, грустно и вольно перекликаются в студеном, звонком воздухе паровозы, где стоит вокзал, тоже волнующий своими запахами жареных пирожков, самоваров, кофе, смешанными с запахом каменноугольного дома, то есть тех паровозов, что день и ночь расходятся от него во все стороны России...<sup>36</sup>

Soprattutto negli angoli più remoti della provincia russa, la stazione ferroviaria costituisce uno dei pochi, se non l'unico punto di contatto con la *stoličnosť*. Al suo interno si osservano i rapidi convogli in transito dalle grandi città, ci si incontra o ci si accomiata per sempre in cerca di fortuna, talora circondati da architetture e arredamenti inconsueti, persino lussuosi se percepiti sullo sfondo della miseria del paesaggio locale:

Экстерриториальность вокзала хорошо видна и в архитектуре. При всех различиях между такими городами, как Бологое, Акуловка, Тверь, Чудово, Вышний Волочок, их вокзальные сооружения однородны — весь комплекс Николаевской железной дороги, все здания вокзалов, разнообразных служб и павильонов проектировал К. Тон. Подобная однородность характерна и для всех дорог.<sup>37</sup>



Fig. 5. *Finljandskaja železnaja doroga*, Pargolovo (Sankt-Peterburgskaja gubernija) [cartolina]

In altri casi, e più frequentemente, il miraggio di *stoličnosť* si materializza e si dissolve sulla disadorna banchina di una stazioncina di passaggio, uno dei tanti *polustanki* disseminati lungo le tratte russe<sup>38</sup>. Nelle stazioni di provincia il classico cronotopo locale, scandito dall'inerzia del moto e dalla penuria degli avvenimenti, sembra capovolgersi nella vitalità eccedente tipica delle grandi città.

Se l'edificazione delle grandi ferrovie favorisce il rinsaldarsi dello iato apertosi fra capitale e provincia (un processo a tutt'oggi in larga parte incompiuto), la comparsa delle prime linee suburbane agisce sulle *okrestnosti* [dintorni] delle grandi città in modo per molti versi analogo.

In seguito all'apertura delle ferrovie Carkoseľ'skaja (1837) e Finljandskaja (1870), le campagne a sud e a nord di Pietroburgo sono coinvolte in vasti processi di urbanizzazione e conversione in aree di villeggiatura. È in questo arco di tempo, infatti, che si afferma il concetto moderno di dacia, intesa come piccola abitazione a uso stagionale (in alcuni casi autentica *izba*), situata in uno spazio in-

della ferrovia Nikolaevskaja, tutti gli edifici delle stazioni, i vari uffici e i padiglioni sono stati progettati da K. Ton. Una simile uniformità caratterizza tutte le ferrovie", T. Klubkova, P. Klubkov, "Provincializmy i provincial'nyj slovar'", *Russkaja provincija: mif — tekst — real'nost*, a cura di A. Belousov, T. Civ'jan, Moskva-Sankt-Peterburg 2000, p. 143.

<sup>36</sup> "Oltre il fiume poi, oltre le città, si è steso ampio sopra una bassa pianura Zareč'e: è un'intera città a sé, tutto un regno di ferrovieri, dove giorno e notte — turbando col desiderio di andar là, dove si dirigono ora sotto il cielo cupo e freddo le oche — imperiose, esigenti, tristi e libere le locomotive si chiamano a vicenda nell'aria gelida e sonora; dov'è la stazione che pure turba con i suoi odori — di pasticcini fritti, di samovar, di caffè — mescolati all'odore del fumo del carbon fossile, vale a dire di quei treni che giorno e notte di là si diramano verso ogni parte della Russia", I. Bunin, *La vita di Arsen'ev*, trad. it. di E. Lo Gatto, Milano 1966, p. 161.

<sup>37</sup> "L'extraterritorialità della stazione è particolarmente evidente nell'architettura. Nonostante tutte le differenze che intercorrono fra città quali Bologoe, Akulovka, Tver', Čudovo, Vyšnij Voločok, le strutture ferroviarie sono ovunque le stesse: l'intero complesso

<sup>38</sup> Caso esemplare di *polustanok* è Bologoe, centro della ferrovia Nikolaevskaja, equidistante da Pietroburgo e Mosca. M. Achmetova, M. Lur'e, "Bologoe: meždu stolicej i stolicej", "V glubine Rossii..." *St. i materialy o ruskoj provincii: XIX Fetovskie čtenija*, a cura di N. Kokovina, M. Stroganov, A. Belousov, Kursk 2005, pp. 165-177; Idem, "Materialy bologovskich ekspedicii 2004 g.", *Antropologičeskij forum*, 2005, 2, pp. 336-357.

termedio (*promеžutočnoe prostranstvo*) fra l'urbano e il rurale<sup>39</sup>. Nel giro di pochi decenni, l'esodo estivo verso la dacia si trasforma da prerogativa delle élites a fenomeno culturale di massa, pratica identitaria del nuovo ceto medio urbano:

До конца XVIII века жили на дачах или в загородных домах, только цари, владетельные князья, вельможи и первостатейные богачи. Дворянство уезжало из города на лето в свои поместья; чиновники прогуливались в публичных садах или выезжали за город с семействами подышать чистым воздухом; купцы и ремесленники не дерзали переселяться из своей лавки, конторы или мастерской. Одним словом, горожане жили и зимою и летом в городе, в городской черте, и только по праздникам, в хорошую погоду, прогуливались за городом<sup>40</sup>.

La costruzione delle ferrovie a corto e medio raggio rimodella, dunque, il paesaggio agrario, favorendo la formazione di agglomerati misti, caratterizzati dall'incontro della cultura rurale con quella urbana.

All'epicentro di questi nuovi insediamenti si collocano, spesso, i luoghi della cultura popolare: sta-



Fig. 6. *Sofijskaja ulica*, Šuvalovo (Sankt-Peterburgskaja gubernija) [cartolina]

zioni (*vokzaly*), trattorie (*traktiry*), parchi di divertimento, teatri, *café-chantants* e palcoscenici all'aperto (*estrady*), nuovi condensatori sociali in grado di attrarre un pubblico sempre più vasto e variegato:

Едва только Петербургские улицы очистились от снега и Иван Иванович Излер известил публику о начале летнего сезона, со всех сторон Петербурга — несмотря ни на холод, ни на отсутствие правильного летнего сообщения с дачами — вереницы возов с мебелью и разною домашнею рухлядью потянулись по направлению за город [...]. “Элизиум” — немецкий ресторан и “Фонарики” — техническое название виноторговли, в жизни Новодеревенских дачников играют не последнюю роль? Они не раз были свидетелями столкновения двух национальностей<sup>41</sup>. В состав аркадийско-ливадийской уличной публики входят представители всевозможных классов, племен, наречий, состояний<sup>42</sup>.

Tali fenomeni di ibridazione culturale si presentano, nelle zone di villeggiatura, in varie forme e declinazioni. Nel suo studio sull'edilizia residenziale stagionale del governatorato di Pietroburgo fra il XVIII e l'inizio del XX secolo, Ol'ga Černych classifica gli insediamenti in: a) *dačnye prigorody*, ovvero le aree incluse nei primi piani regolatori di Pie-

<sup>39</sup> Solo negli ultimi quindici anni la critica culturologica ha manifestato interesse per il fenomeno della dacia. Indichiamo di seguito alcuni lavori di riferimento: S. Lovell, *Summerfolk. A History of the Dacha, 1710-2000*, New York 2003; *The Dacha Kingdom. Summer Dwellers and Dwellings in the Baltic Area*, a cura di N. Baschmakoff, M. Ristolainen, Helsinki 2009; P. Deotto, “Peterburgskij dačnyj byt XIX v. kak fakt massovoj kul'tury”, *Europa Orientalis*, 1997 (XVI), 1, pp. 357-371; Idem, “Iz gorodskoj grjazj na prirodu: gorod i dača”, *Studia Litteraria Polono-Slavica*, 1999, 4, p. 145-154; Idem, “Dačnaja tradicija v Serebrjanom veke”, *Pietroburgo Capitale della cultura russa / Pietroburg Stolica russoj kultury*, a cura di A. D'Amelia, Salerno 2004, pp. 335-48; Idem, “Dacia e usadba. Spazi e modelli culturali a confronto”, *Il mondo delle usadby. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.*, a cura di M.L. Doderò, Milano 2007, pp. 89-100; Idem, “La dacia come spazio dell'infanzia”, *eSamizdat*, 2007 (V), 3, pp. 289-294; M.L. Caldwell, *Dacha Idylls: Living Organically in Russia's Country*, University of California Press, Berkeley 2010; O. Malinova-Tziafeta, *Iz goroda na daču. Sociokul'turnye faktory osvoenija dačnogo prostanstva vokrug Peterburga (1860-1914)*, Sankt-Peterburg 2013.

<sup>40</sup> “Fino alla fine del XVIII secolo vivevano nelle dacie e nelle case fuori città soltanto gli zar, i principi ereditari, i dignitari di corte e i ricchi di prim'ordine. D'estate l'aristocrazia lasciava la città per le proprie tenute; gli impiegati passeggiavano nei parchi pubblici oppure andavano con la famiglia fuori porta a respirare un po' d'aria pura; i mercanti e gli artigiani non osavano lasciare le botteghe, gli uffici, i laboratori. In poche parole, i cittadini vivevano sia d'inverno sia d'estate in città, entro i limiti urbani, e solo in occasione delle feste, con il bel tempo, passeggiavano fuori città”, F. Bulgarin, “Dači”, *Severnaja pčela*, 9 agosto 1837, cit. in A. Konečnyj, “Peterburgskie dači”, *Antropologičeskij forum*, 2005, 3, pp. 444-445.

<sup>41</sup> “Non appena le strade di Pietroburgo si ripulivano dalla neve e Ivan Ivanovič Izler annunciava al pubblico l'apertura della stagione estiva, da ogni angolo di Pietroburgo, nonostante il freddo e l'assenza di adeguate vie di comunicazione con le dacie, file di carri carichi di mobili e ciarpame vario si dirigevano fuori città. [...] Il ristorante tedesco Elizium e la vineria denominata Fonariki svolgono un ruolo non trascurabile nella vita dei villeggianti di Novaja Derevnja. Non di rado sono stati testimoni dello scontro fra due nazionalità”, *Peterburgskie dači i dačniki*, I, Sankt-Peterburg 1867, pp. 3, 8.

<sup>42</sup> “Nel pubblico di strada dell'Arkadija e del Livadija sono presenti rappresentanti di tutte le classi, le tribù, le parlate e le condizioni”, V. Michnevič, *Peterburgskoe leto*, op. cit., p. 64.

troburgo (ad esempio, le “isole”) e le *dacie/usad’by* settecentesche (Petergof, Oranienbaum, Pavlovsk, Carskoe selo); *b) dačnye derevni*, composte da abitazioni rurali date in affitto per il periodo estivo; *c) dačnye mestnosti*, ex villaggi di contadini o tenute nobiliari dismesse, trasformati in località di villeggiatura; *d) dačnye poselki*, insediamenti destinati sin dall’origine all’utilizzo stagionale<sup>43</sup>.

La penetrazione della cultura urbana produce effetti altrettanto rilevanti nelle campagne più distanti. Risalgono al periodo immediatamente successivo all’emancipazione del 1861 i primi fenomeni di “pendolarismo” e di lavoro stagionale nelle fabbriche (*letnie zarabotki*). Nel 1869 sono censiti a Pietroburgo 207.007 contadini, pari a oltre un terzo della popolazione complessiva<sup>44</sup>. Rientrando periodicamente nelle campagne, questi migranti si facevano, in un certo senso, pionieri della cultura urbana all’interno delle comunità di provenienza. La crescita esponenziale di tali flussi è considerata, dalle élites cittadine, una delle principali cause della degenerazione dei costumi nei villaggi e della progressiva scomparsa delle tradizioni autoctone. Sono frequenti, nei resoconti etnografici di fine XIX secolo, i riferimenti al dilagare nelle campagne dei fenomeni del *chuliganstvo* [teppismo], dell’alcolismo e del gioco d’azzardo, al diffondersi di nuovi riti, feste e balli di origine urbana, a discapito delle pratiche locali (*posidelki, chorovody*)<sup>45</sup>.

Esemplare, in tal senso, è il dibattito che si sviluppa intorno alla presunta corruzione stilistica e formale della canzone popolare<sup>46</sup>. Negli anni Set-

tanta, i generi classici del canto popolare (*byliny, ballady, obrjadovye pesni*) scompaiono nelle zone rurali, scalzati dai nuovi generi post-folclorici dello stornello (*častuška*) e della romanza cittadina (*gorodskoj romans*). Nel suo libello *Izvrščenie narodnogo pesnotvorčestva* [La degenerazione della creazione musicale popolare, 1882], Vasilij Michnevič denuncia:

Нельзя отрицать того грустного факта, что распространение цивилизации в народе тем путем и теми способами, какими оно до сих пор совершалось и совершается, сопровождается множеством крайне неблагоприятных в нравственно-бытовом отношении последствий. [...]

Мы говорим, именно, о той “образованности”, которая так неприятно поражает наблюдателя, например, в наших городах низших классов. Но так как наш горожанин этого слоя, особенно в столице, тот же крестьянин — выходец из “деревни”, с которой он продолжает иметь частые сношения, то понятно, что эта антипатичная “образованность” широкой рекой разливается по всему лицу земли русской. [...]

Промышленное движение идет преимущественно по главным искусственным путям сообщения — по направлению железных дорог. [...] Во всех этих местах, если не исчез прежний патриархальный земледельческий тип русского селянина, то, во всяком случае, сильно исказился и стал вытесняться новым типом “фабричного крестьянина”, по удачной квалификации известного этнографа г. Нефедова<sup>47</sup>.

La *častuška*, in particolare, gode di una parziale riabilitazione soltanto a partire dai primi anni del XX secolo, a seguito della diffusione delle prime raccolte e dei primi studi specialistici sul tema<sup>48</sup>.

129; R. A. Rothstein, “Death to the folk song?”, *Cultures*, op. cit., pp. 108-120.

<sup>47</sup> “Non si può negare il triste fatto che la diffusione della civiltà fra il popolo, nelle modalità con cui si è svolta finora e continua a svolgersi, comporta una moltitudine di conseguenze estremamente dannose nei rapporti morali e quotidiani. [...] Ci riferiamo, precisamente, a quella ‘istruzione’ che si osserva, ad esempio, nei nostri cittadini delle classi più basse. Ma considerato che il nostro cittadino di tale estrazione, soprattutto nella capitale, è il contadino stesso, emigrato dalla campagna, con la quale egli mantiene rapporti frequenti, allora si capisce perché questa antipatica ‘istruzione’ si sparge come un fiume in piena per tutta la terra russa. [...] Il movimento industriale si diffonde principalmente attraverso le principali vie di comunicazione artificiali, le ferrovie. [...] In tutti questi luoghi, dove non è scomparso il precedente tipo di contadino russo, patriarcale e agricolo, quantomeno si è deformato fortemente, gradualmente rimpiazzato da un nuovo tipo di ‘contadino di fabbrica’, secondo la fortunata definizione del celebre etnografo Nefedov”, V. Michnevič, “Izvrščenie narodnogo pesnotvorčestva”, Idem, *Istoričeskie etjudy russkoj žizni. T. 2*, Sankt-Peterburg 1882, pp. 379-380, 386-387.

<sup>48</sup> D. Zelenin, *Novye vejanija v narodnoj poezii*, Moskva 1901; Idem, “Čerty sovremennogo byta po ‘častuškam’”, *Russkie vedomosti*, 8 gennaio 1903; V. Knjazev, *Žizn’ molodoj derevni. Častuški-korotuški S.-Peterburgskoj gubernii*, Sankt-

<sup>43</sup> O. Černych, *Dačnoe stroitel’stvo Peterburgskoj gubernii XVIII-načala XX vv.*, Sankt-Peterburg 1993, pp. 38-43; S. Lovell, *Summerfolk*, op. cit., pp. 59-60.

<sup>44</sup> J.H. Bater, *St. Petersburg. Industrialization and Change*, Montreal 1976, pp. 128-149.

<sup>45</sup> S.P. Frank, “‘Simply Folk, Savage Customs?’ Youth, Sociability, and the Dynamics of Culture in Rural Russia, 1856-1914”, *Journal of Social History*, 1992 (XXV), 4, pp. 711-736, Idem, “Confronting the Domestic Other: Rural Popular Culture and its Enemies in Fin-de-Siècle Russia”, *Cultures in Flux. Lower-class Values, Practices and Resistance in Late-Imperial Russia*, a cura di S.P. Frank, M.D. Steinberg, Princeton 1994, pp. 74-107; J. Von Geldern, “Life In-Between: Migration and Popular Culture in Late Imperial Russia”, *The Russian Review*, 1996 (LV), 3, pp. 365-383.

<sup>46</sup> T. Jakunceva, “Spor o ‘staroj’ i ‘novoj’ pesne (iz istorii fol’kloristiki konca XIX veka)”, *Fol’klor Urala*, V, Sverdlovsk 1980, pp. 122-

Attualmente, essa è compresa come fenomeno di transizione, “ponte” fra il mondo rurale e l’urbano, espressione tipica di una cultura “terza” (*treťja kul’tura*)<sup>49</sup> sviluppatasi ai margini delle ferrovie, nei sobborghi operai, nelle Case del Popolo (*Narodnye doma*), nelle bettole e nei parchi-teatro di periferia. Riflettendo lo spaesamento e la vertigine dell’individuo affacciato sulla modernità, la *častuška* si fa, in tal senso, genere di “viaggio”, strumento di autorappresentazione e rinegoziazione di identità culturale.

Come abbiamo visto, prima in ambito urbano e

poi in ambito rurale/provinciale, il folclore e la cultura popolare si fanno depositari dei profondi mutamenti che investono il paesaggio culturale russo fra il XIX e l’inizio del XX secolo, del sorgere di nuove tensioni relazionali fra urbano (*gorodskoe*) e non-urbano (*vnegorodskoe*), domestico e “selvaggio”, ospitale e ostile, *kosmos* e *chaos*. Dispiegandosi su un territorio solcato da stratificazioni più o meno recenti e rimodellate nei loro rapporti topologici e prospettici, anche le pratiche di “esplorazione” e “viaggio” acquistano nuovi significati e si prestano a nuove interpretazioni.

---

Peterburg 1913; *Sbornik derevenskich častušek*, a cura di V. Simakov, Jaroslavl’ 1913; S. Lazutin, *Russkaja častuška. Voprosy proischoždenija i formirovanija žanra*, Voronež 1960; *Častuški*, a cura di F. Selivanova, Moskva 1990.

<sup>49</sup> Sulla nozione di “cultura terza”, vivacemente discussa negli ultimi anni, vedi V. Prokof’ev, “O trech urovnjach chudožestvennoj kul’tury Novogo i Novejšego vremeni (k probleme primitiva v izobrazitel’nyh iskusstvach)”, *Primitiv i ego mesto v chudožestvennoj kul’ture Novogo i Novejšego vremeni*, a cura di V. Prokof’ev, Moskva 1983, pp. 6-28.